

ripidea: il giovane appoggiato all'albero, che ben può essere Diomede; Atena la quale nella tragedia esorta Ulisse all'impresa promettendogli di renderlo irricoscibile. Nondimeno, a parte talune incongruenze di particolari, che sarebbero variamente spiegabili⁽¹⁾, manca ogni possibilità di inquadrare esattamente, specie per la presenza della figura femminile di destra, la nostra scena nella tragedia, sebbene sembri che in questa fosse anche l'apparizione di Atena, quale *deus ex machina*⁽²⁾.

Nel *Filottete a Lemno* di Sofocle, pervenutoci per intero⁽³⁾, è Neottolemo, che, fingendosi nemico dei greci i quali gli avrebbero negato le armi dell'ucciso padre, si fa strumento dell'astuto Ulisse. Ma nelle alterne scene in cui il giovanetto si dibatte fra il sentimento di pietà per l'eroe abbandonato e l'irruente pressione di Ulisse, invano cercheremmo una situazione rispondente a quella del nostro dipinto. Chè anzi nella tragedia sofoclea l'eroe affida le armi egli stesso a Neottolemo, nel quale afferma fiducia.

Esclusi i lavori dei grandi tragici del V secolo, potremmo pensare che la composizione del vaso di Siracusa si riferisca a qualcuna delle tradizioni elaborate da Filocle nel suo *Filottete in Lemno*, o dai comici Epicarmo, Strattis e Antifane. Ma è vana ogni ipotesi, perchè le nostre conoscenze su queste opere si riducono ai nudi nomi⁽⁴⁾.

* * *

L'interessante pittura del vaso di Siracusa ci attesta comunque — ed è caso non infrequente — una redazione del mito affine per molti riguardi a quella euripidea, ma altronde ignota, della quale non era rimasto documento nelle fonti scritte da noi possedute, e neppure in altre rappresentazioni figurate. Nessun antico monumento presenta infatti, come s'è già detto, identità di schemi e di personaggi col nostro vaso. Quelli che più si avvicinano alla nostra rappresentazione per affinità di motivi, sono i rilievi ben noti di

(1) Filottete nel nostro vaso è riccamente vestito, mentre nella tragedia di Euripide è ricoperto di pelli: *δοραὶ θηρίων καλύπτουσιν αὐτὸν* apud Dion., *Oraz.*, LIX, 305. Aristofane mette in ridicolo questo selvaggio e miserabile costume: *Acharn.*, p. 423.

(2) Fr. 797; cfr. Milani, p. 41, nota 5.

(3) È posteriore a quello di Euripide; cfr. Milani, p. 41, nota 8.

(4) Cfr. Milani, p. 45 segg. Si deve escludere la tragedia di Teodete, che faceva Filottete ferito ad una mano.

alcune urne etrusche, nei quali il vecchio eroe ferito sta nella sua grotta (fig. 17 segg.). Ulisse in alcuni irrompe da un nascondiglio per sventare l'effetto del colloquio avuto da Filottete con l'ambasciera troiana: in altri, con la sua eloquenza e con le cure apprestate alla ferita, distoglie l'attenzione di Filottete, mentre Diomede si appresta a trafugare il prezioso arco e le frecce: le navi o i cavalli, che inquadrano queste composizioni alludono ai preparativi del ritorno⁽¹⁾.

Come si vede, in questi monumenti troviamo chiaramente espresse particolari scene del *Filottete* euripideo. E all'elaborazione del mito, dovuta alla poesia drammatica nelle forme che ci sono note, si attengono le altre rappresentazioni del viaggio in Lemno dello scaltro Ulisse.

L'abbandonato eroe, secondo la tradizione attestata dal nostro vaso, è intento nella sua grotta⁽²⁾ a lenire gli spasimi della piaga, colla morbida penna. In Eschilo (fr. 103) si parlava di insetti molesti (*ἄσσοροι*: mosconi, io direi, piuttosto che grilli) che venivano ad accrescere il dolore della piaga facendola verminosa e che ci appaiono in una gemma etrusca⁽³⁾, nella quale Filottete si sventola il piede con un'ala di uccello (fig. 23); motivo ripetuto in altre gemme e in un rilievo di lucerna e che il Milani ed altri riconducono probabilmente ad un originale del celebre cesellatore Boethos⁽⁴⁾; in una corniola degli Uffizi l'ala è sostituita da un ramoscello⁽⁵⁾. Ma ben altra cosa è la nostra penna: i due concetti non sono così strettamente simili come parrebbe ad una prima considerazione, perchè evidentemente la penna non è adoperata a ventaglio. Non si può dire che serva a cospargere la piaga di quella terra lemnia, che aveva nell'antichità e conserva ancora fama di risanare i morsi delle serpi, perchè questa tradizione, di cui abbiamo un accenno, non ha nulla di comune con il nostro dipinto⁽⁶⁾. Ma

(1) Milani, p. 96, tav. III, fig. 41 segg.; Brunn, *Urne etrusche*, I, 60 (3 = nostra fig. 19), 69 (1 e 2 = nostra fig. 18), 70 (4 = nostra fig. 20), 71 (5-6), 72 (7 = nostra fig. 17 e 8); Reinach, *Répert. d. reliefs*, III, p. 465, n. 2; 466, n. 1; etc. E il sarcofago Milani, tav. III, 40^a di cui è riprodotto il lato destro alla fig. 21.

(2) *ἐν κατηφεσεί πέτρῳ* (Soph., *Philoct.*, v. 272).

(3) Milani, p. 90, fig. 38.

(4) Milani, p. 86 segg.; cfr. anche King, *Ant. Gems and Rings*², tav. XIV, 4.

(5) Milani, p. 85, tav. 33 (= fig. nostra 24).

(6) Filostrato sen., *Her.*, VI, dice che Filottete era risanato dalla terra lemnia; ma questa tradizione fa ritornare l'eroe